

# IL PRESEPE NAPOLETANO

Parlare del presepe napoletano, nell'ambito dell'arte presepistica italiana è, se si può far passare il termine di paragone, un po' come parlare dei vini e della cucina francese inseriti nel contesto enologico – gastronomico mondiale.

E' evidente che il presepe napoletano è, di fatto, quello che storicamente ed artisticamente parlando, ha espresso nel modo più reale e più spregiudicato tutta la vitalità, la bravura, la ricchezza dei valori umani, la fantasia, la vivacità ed il colore del popolo partenopeo.

A conferma di ciò, vi è un enorme bibliografia sul presepe napoletano, anche se essa si restringe di molto, se le si vuole attribuire un valore storiografico.

## **Un po' di storia**

Come già sappiamo, storicamente, l'inventore del presepe così come lo si intende oggi, è considerato San Francesco di Assisi, il quale, nel Natale del 1223 a Greccio, provvide a realizzare una prima Natività.

In effetti anche a Napoli, fu comunque l'Ordine Franciscano a dare un forte impulso alla creazione dei primi presepi, realizzati secondo quanto indicato dai Vangeli di Matteo e di Luca – “Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo” Lc 2, 6-7.

Nel 1340 infatti, vi è notizia di un grande presepe realizzato nel napoletano - proprio dove i Francescani fondarono numerosi conventi - il quale fu poi donato alle suore Clarisse per la chiesa del loro convento.

Successivamente, e parliamo del Cinquecento, grandi presepisti come il Belverte, il Rossellino, il Marigliano (Giovanni da Nola), realizzarono dei veri e propri capolavori; validissime realizzazioni ancora oggi visibili, anche se in molti casi solo in parte, nelle varie chiese di Napoli e dintorni.

Il Settecento comunque fu il Secolo più importante per l'arte presepiale, in generale come per quella partenopea, anche se bisogna riconoscere che in questo periodo, il presepe perde un po' di quel significato religioso che ne fu principio ispiratore, per divenire un'opera sicuramente più valida delle precedenti realizzazioni sotto il profilo squisitamente artistico, complice in questo l'Illuminismo, che ha rivendicato, come si sa, la supremazia della ragione a discapito dei valori spirituali.

Ed allora, Napoli celebra la nascita di grandi artisti come il Celebrano, il Vaccaio, il Sammartino, il Vassallo, il Gori, il Mosca ecc., per poi arrivare, facendo un lungo passo nel tempo, a momenti più recenti, dove in quelle stesse strade, in quei vicoli, in quei quartieri che nel corso dei secoli hanno fatto da sfondo a quelle che erano e che sono ancor oggi le tradizioni, le usanze, le botteghe, le storie, i segreti, i trucchi tramandati da padre in figlio, da generazione in generazione, si realizzano, statue – i pastori come si dice a Napoli - gli animali, i vestiti ricamati a mano, i paesaggi, le case, la frutta e quant'altro, come in un magico gioco dove tutto concorre nella realizzazione questa grande opera.

# Il presepe napoletano oggi

Percorrendo le strade di San Gregorio Armeno e di San Biagio dei Librai, si possono ammirare centinaia e centinaia di pastorelli, appartenenti alla tradizione popolare presepiale, ma si possono ammirare anche quelli legati al mondo contemporaneo .

Ma il presepe partenopeo è chiaramente altro.

Prendendo - come già ribadito - spunto dai Vangeli, esso è poi divenuto un'opera intimamente connessa alla vita della città e che nei secoli, man mano, è andato progressivamente allontanandosi dal presepe storico, quello cioè ambientato nella Palestina dei tempi di Gesù, per improntarsi, come già descritto, alla vita del popolo, quel popolo abituato a vivere tra la miseria e la disperazione, come miseri e disperati erano quei pastori che, in quella magica notte, visitarono per primi il Messia nato in una mangiatoia ma non, come si è portati a credere, secondo la “ Tradizione Evangelica ” , ma secondo i Vangeli, che è cosa diversa.

Questi ultimi costituiscono infatti la principale testimonianza della vita del Salvatore per i quali la Chiesa conferma appieno “ la Storicità ” e non “ la Tradizione ”.

Ma il presepe napoletano, raccoglie comunque appieno questo fondamento e lo traduce, lo fa proprio, lo fa a misura del popolo stesso che si rivolge all'Onnipotente come rifugio di speranza;

la sofferenza del Cristo che nasce povero, raccoglie la speranza del popolo, povero come Lui, ma che fiducioso aspetta e spera la Redenzione.

Per questo motivo, sul nostro presepe napoletano, possiamo veramente ammirare di tutto; dalla mangiatoia con la Vergine, il Bambino, San Giuseppe con insieme il bue e l'asinello, agli Angeli ed ai Magi, venuti dall'Oriente e poi, immersi in un tripudio di colori, dove veramente non v'è limite alla fantasia, tutto il resto.

Ammiriamo allora i pastori, le pecore, gli zampognari raccolti davanti alla grotta di Betlemme che contemplano il miracolo e, un po' più in là, la lavandaia, il cacciatore, il falegname, i venditori di frutta, le case, i tanti negozi, le luci, tantissime ma mai invadenti, i prosciutti, le salsicce, i formaggi, gli agrumi, il venditore dell'acqua fresca, le osterie e taverne varie, pullulanti di bevitori e giocatori di carte, con a fianco, le botti, le ceste ed i tini, osterie e taverne le quali però non hanno potuto ospitare durante il loro viaggio Maria e Giuseppe per mancanza di posto.....

In una parola, la contrapposizione tra il materiale e il Divino ma anche, come in un gioco, come in un grande e variegato teatro, tutti ma proprio tutti, vogliono fare la comparsa, come attori della vita, con tutte le sue contraddizioni ed i suoi limiti, accanto a quella grotta ove è stato deposto il Bambino, affinché tutti potessero dire: “anch'io c'ero quel giorno in cui è nato il Salvatore”.

Qui a Napoli, differentemente da Roma, la Città Eterna, non c'è niente di grandioso, di estatico, degno di solenne contemplazione; qui c'è il popolo, misero ma acceso di speranza, che non vuole mancare all'appuntamento con la Storia.